

POETI DI LIGURIA

LUNIGIANA ROMANTICA: IL POETA DI SARZANA

Quando uscì il primo volume di versi di Corrado Martinetti (1) ne scrissi, ricordo, una breve recensione vibrante di simpatia, se ben vergine di spirito critico. Da allora, e son più che vent'anni, ho spesso riudito entro me quel canto, condensato, dirò, nel suono di due strofe serbatemi dalla memoria chiare, perfette, tra un sussurro di motivi smarriti:

*vaporata di dittamo e di veli
palpitante di murmuri, leggera
a me, come un amor che si riveli
viene la sera.*

*E mentre i rami tremano sommersi
in molle orror sfiorati da un suo lembo,
come un pugno di lucciole i miei versi
le gitto in grembo.*

Or che rileggo, nella bella edizione promossa con fraternità di poeta e di lunigianese da Ettore Cozzani (2) alcune di quelle liriche e le nuove di Corrado Martinetti, riunite con l'intento di collegare tutto ciò che dell'opera propria è parso al Poeta « più ispirato, più personale e intonato per fusione di armonia e di colore all'anima e al paesaggio lunigianese », or vedo che la mia memoria non aveva scelto capricciosamente quel brano per ricondarmi ed imprimermi l'essenza, e il timbro in una, di questa poetica voce.

La città madre, la morta Luni ha lasciato un gran dono di poesia ai suoi orfani figli. Mille anni di storia militare, mercantile, di potenza, di felicità, di lento declino, misurati al passo della storia di Roma e di Bisanzio, e mille anni e più, fino a moi, d'irreale sopravvivenza nei miti e nei canti. Cancellata ufficialmente dal novero delle città italiane nei primi anni del Duecento, mediante regolare contratto fra il suo vescovo e signore e i borghesi di Sarzana, avea finito la sua classica e incominciato la sua romantica vita tre secoli e mezzo circa innanzi, quando uno stuolo di corsari normanni, vaganti lungo le coste della Francia e dell'Italia indifese dall'Impero Carolingio, l'aveva presa credendola l'Urbe. Da allora il nome di Luni, gli episodi della sua leggendaria ever-

(1) CORRADO MARTINETTI, *Ridolenze*, Torino-Roma, Casa Editrice Nazionale, 1905.

(2) C. MARTINETTI, *Canti di Lunigiana*, Milano, « L'Eroica », 1926.

sione volarono nelle saghe del Nord, con le gesta di Hastings e di Alier Costa di Ferro; già nel secolo XI se ne fissarono in Normandia le prime traduzioni letterarie, queste — ho scritto altra volta (1) — per misterioso tramite, riecheggianti nell'epica popolare e nella novellistica italiana, dove il racconto nordico dello strattagemma con cui Hastings si impadronisce della città, simulando il proprio funerale, si contamina stranamente con la novella nostrana dell'adultera che si finge morta per risuscitare clandestinamente all'abbraccio dell'amato: il motivo, la trama dell'immortale romanzo di Giulietta e Romeo! E il vescovo Enrico farà inscrivere la memoria dell'avventura normanna nel *Liber Jurium* della sua chiesa, e, primo poeta di Lunigiana, questo prete-soldato, se ben nello stile e con la formula perfetta d'uno strumento notarile, davanti al letto della città che pochi anni dopo dovrà dare a Dante una delle immagini più desolanti della caducità dell'umana potenza, restituirà il cerimoniale per l'entrata solenne de' suoi successori nella capitale del vescovado se mai Dio voglia ch'essa riesca dal suo tumulto immenso.

Questa è ancora, mentre albergano le laute fortune della Luni novella, la sorgente palese e segreta alla quale attingono quei quattro o cinque scrittori lunigianesi d'una stessa generazione che noi possiamo riunire intorno al gran Ceccardo, i quali sentono il dramma delle disperse genti di Luni, non soltanto come materia poetica, generatrice di fantasmi, ma come vera, ereditaria e rivissuta passione, come proprio destino, quasi figli di Sion. Ed ecco dal rinnovarsi il fato della metropoli nel suo proprio lare, scaturire in Ceccardo il motivo dominante, il motivo del senza-casa, del « Viandante » (2); e nel Martinetti simili note ispirate dal rimorir di Luni in Sarzana, l'erede, anch'essa ormai quasi al di là delle umane fortune. Quindi anche nel poeta di Sarzana l'ansia del viandante, che se, come quella del pellegrino dantesco « che va col cuore e col corpo dimora », sol avventura il poeta dietro il proprio volume con i girovagli librai di Val di Magra, dietro alla corsa del vento e al lento giro della luna, con le prime trepide fantasie che traggono i figliuoletti fuor del nido,

ignari ancor per vie senza confine,

è pur essa, come il tragico, reale vagabondaggio ceccardiano (...*dai domestici clivi pei deserti del mondo*), incalzata dal passo antico dei profughi padri.

Motivi comuni questi del cantar di Valdimagra, già sorti al più commosso anelito nella lirica di Ceccardo; dal quale tuttavia, nonostante queste affinità, il Martinetti riesce a distaccarsi, senza voluti contrasti,

(1) *I vescovi di Luni nel periodo Carolingio*, GSL, XIII, 81 segg. questo stesso vol. pp. 56 segg.

(2) Cfr. MARIO G. CELLE, *Poesia ed arte in Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi*, in questo stesso vol. p. 56 e segg.

ma fermemente, fino a dare le apparenze d' un opposto temperamento.
Descrive Ceccardo la propria veglia creatrice:

o vento, o puro,
gelido vento della storia, o grande
serenator di tempi.....
.....e tu fatal nel mio
eremo alpestre, una remota notte
tu irrompesti ululando. Irti i capelli
io dalla veglia pallida sui libri,
tra il vacillar fantastico del poco
lume, balzai.....

e l' altro:

Veglia il pensoso cercator di rime
.....
ermi crocicicchi, tetti ed orti aggiorna
la luna. Il cor sussulta. Un viandante
d' oltre la vita forse a lui ritorna?
oh pace della notte risonante
d' occulti passi! guarda l' uscio..... nulla!

Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi fu un poeta di natura romantica a cui un' appassionata erudizione fece apparire un classico ideale di bellezza, inseguito con titanica smania per dirupate vie; da questa lotta evadendo in momenti di stanchezza e d' oblio, a raggiungere in una quasi inconsapevole sublimità, il pieno accordo di sè:

*l' imagin congiunta
de la bellezza eterna con il mortal desio.*

Corrado Martinetti s' è appagato del suo mondo interiore: la sua vena trabocca leggermente da un vaso colmo. Non domandategli, come poeta di Lunigiana, una poesia storica, rievocatrice, vaticinatrice. S'egli sale l' erta di Fosdinovo incontro a Dante non è che per acuire, in un' ora di procurata nostalgia, l' amor del proprio tetto:

.....Sarzana, il tuo fedele
ti cerca col sospir che non ha oblii
nell' ora in cui le cose son più belle
e non scorge di te, sotto i natii
celi, che una vibrante arpa di stelle

nè chiedetegli una visione plastica e coloristica del paesaggio lunense; questa in D' Annunzio:

*.....la costa di Liguria
protesa par grande galea che salpi
aspra di schiume se libeccio infuria;*

per intendere le pitture del Martinetti occorre ricordare la celebre formula romantica « le paysage est un état d'âme »; donde, irresistibilmente, un tradurre le cose vedute sempre in forme animate; talvolta fino a una vera ebbrezza della fantasia: le colline sollevanti « una bracciata d'alberi e case »; Sarzana che balza incontro al Poeta « con la sua snella asta di campanile », i notturni colloqui di due isole:

*e quando la Palmaria dalle grotte
piene dal singultio dell' onde infrante
si strugge d'esser sola nella notte,
il Tino le risponde con l'amaro
anelito, avvolgendone il semblante
nel fuggevole lampo del suo faro.*

Ma che delicata, trepida infusione di vita in altre visioni paesistiche! E specie in quegli aperti panorami di Fosdinovo, cangianti nel luminoso giro d'una giornata, fin che nell'incantamento notturno il pian di Lumi diviene un cielo; bellissima illusione accordata con il raro suono della terza rima:

*la Val di Magra sotto la mia vista
in sì soave anelito di sera
sfuma, s' affonda e par più non esista.
Trema una stella come una preghiera
spuntata non si sa se in cielo o in terra
chè il natio piano sembra un ciel stasera.....*

E comunicazioni ancora più sensibili e commosse fra il mondo e noi in quelle poesie domestiche ed intime, che sono le cose migliori del Martinetti, così incantevolmente traboccanti di musica e sommesse di voce; vedete il paesaggio fra nuvole ed aria dove il Poeta depone il piccolo figlio testè dipartito: ivi la madre

*nei cieli versa
tutto il suo miele, e per il suo bambino
fluir lo sente, tiepido e divino,
in una lattea via nel buio spersa.*

Tali ispirazioni non consentono gettito e rapidità di vena, ricchezza di suoni, estro improvviso, sibbene ritmi rari e misurati, accordi lontani e sfumati, cercano, si direbbe, il tormento della forma. E il Martinetti non ama prender licenza dai vecchi, difficili metri della lirica italiana a cui chiedere non sonorità, nè piacevoli cadenze, ma l'ufficio proprio del numero, quello di percuotere e spremere, dirò così, la più intima essenza delle parole.

Composizioni le sue per lo più musicalmente monocordi; tendenza del resto anche della ritmica ceccardiana, sì che leggendo in ispecial modo le poesie raccolte dai Martinetti in fine del suo volume, m'è accaduto talvolta di riudire, in via di pura reminiscenza musicale, quel capolavoro di Ceccardo che al Rabizzani parve come una variazione in grigio-argento sopra una sola corda di violino (1). Ora è stato osservato a proposito della pittura come la luce contrasti il colore dissolvendolo in effetti monocromi (2); similmente l'intensità della vibrazione interiore opera nel verso onde è possibile alla poesia ciò che Antonio Fontanesi proponeva alla pittura: *render visibile l'invisibile*.

Ed eccomi una seconda volta a ricordare, a proposito dei nostri poeti, una formula del più schietto romanticismo. Arturo Farinelli ha testè ricercato con doviziosa e fulgida erudizione le fonti e le avventure dello spirito romantico nei paesi latini, trovandone correnti indigene multiformi e lontane (3). Che il romanticismo, come qualsiasi altra manifestazione dello spirito umano, non possa essere riguardato anche da un punto di vista immanente ed universale io non dirò: nè voglio riproporre al Farinelli le obbiezioni che furono fatte ai suoi primi studi sul Romanticismo germanico. Dico che per mio conto sono piuttosto portato a vedere dei modi peculiari, delle forme ristrette, una fisionomia, delle circoscrizioni storiche e perfino geografiche precise in tutto ciò che manifestasi romantico. Frattanto è un dato del più semplice calcolo statistico che l'Italia romantica è l'Italia del Nord, lombarda, direi, nel senso storico del termine. E può essere la suggestione inconsapevole di alcune mie considerazioni sull'etnografia preistorica dell'Alta Italia, ma sarei tentato di ridarne tutti gli elementi psicologici del Romanticismo: l'individualistico, il senza-numero, il senza-confine, l'esotico ecc. alla psicologia propria d'una stirpe instabile e avventurosa, perpetuamente incalzata del suo destino, di farne insomma un caso ario. Ricordo che questo dicevo anche a Ceccardo, chiamando testimoni — lui fremente — le sue stesse note somatiche, d'alto scheletro, il torso quadrato, la fronte turrata, d'azzurro lampo degli occhi e il nome, il nome preferito del gentilicio materno, Ceccardi, in cui pareami riecheg-

(1) GIOVANNI RABIZZANI, *Pagine di critica letteraria*, Pistoia, 1911.

(2) EMILIO CECCHI, *Pittura Italiana dell'Ottocento*, Soc. Ed. d'Arte Illustrata, Roma-Milano, 1926.

(3) ARTURO FARINELLI, *Il romanticismo nel Mondo Latino*, Torino, Bocca, 1927.

giare un barbarico *Sicheradus* da più carte langobardiche di Lucca e di Luni. Il soffio nordico che investe a raffiche l'esagitato nume ceccardiano e colma l'anima sognante del poeta sarzanese, sarebbe dunque per i figli di Luni, un misterioso respiro di età lontane? Noi lunigianesi siamo orgogliosi del nostro blasone romano e mediterraneo, ma quante volte, in questo fatal solco delle migrazioni umane che fu la nostra Val di Magra, sostò l'onda avventurosa dei puri Arie? Un archeologo troverà i segni di ciò con oscura fatica, ma il poeta può ancora, a distanza di millenni, fermare quel flutto al tocco della sua lira.

UBALDO FORMENTINI
